

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1866

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati ZINCONE, BOZZI, CANTALUPO

Presentata il 21 novembre 1964

Estensione all'intero territorio delle Province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646

ONOREVOLI COLLEGHI! — I confini che delimitano la zona di applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 646 (Cassa per il Mezzogiorno) sono stati, nel corso del tempo, oggetto di alcune significative variazioni. Al testo originale, che limitava l'applicazione della legge « alle Regioni Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, alle Province di Latina e Frosinone, all'Isola d'Elba e ai Comuni della Provincia di Rieti già compresi nell'ex circondario di Cittaducale, nonché ai comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto », si sono successivamente aggiunti (in virtù delle leggi 5 gennaio 1955, n. 13, 19 marzo 1955, n. 105, 18 luglio 1956, n. 760) i territori dell'Isola del Giglio, dell'Isola di Capraia e della Provincia di Roma per la parte compresa nel territorio della bonifica di Latina. L'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 634 ha aggiunto al citato articolo 7 della legge 10 agosto 1950, n. 646 il seguente comma: « Quando il territorio dei comprensori comprenda parte di quello di un comune con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, l'applicazione della legge sarà limitata al solo territorio facente parte dei comprensori ».

La limitazione prevista dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 634, riguardava anche e principalmente il comune di Roma e tendeva ad evitare che esso potesse essere interamente incluso nella zona contemplata dal-

la legge 10 agosto 1950, in quanto è comprensivo, in un lembo meridionale del suo territorio, di una limitata area inclusa nel comprensorio della bonifica di Latina.

La delimitazione iniziale del territorio di intervento della Cassa per il mezzogiorno tendeva (con pochissime varianti) a ricalcare i confini continentali dell'antico regno di Napoli, più la Sardegna. Tipica, in questo senso, l'inclusione del territorio dell'ex circondario di Cittaducale, già facente parte della provincia de L'Aquila e compreso nella provincia di Rieti in occasione della costituzione di quest'ultima.

Anche le province di Frosinone e di Latina comprese a tutti i fini nella regione laziale, risultano composte da territori provenienti in larga parte dall'antico reame di Napoli, benché nel loro caso non si sia voluto (fortunatamente e con maggiore logica) distinguere e separare territori della stessa provincia.

Questa insistenza storica ed antieconomica su delimitazioni che l'unità d'Italia ha superato da oltre un secolo, ha portato a conseguenze che l'esperienza di 14 anni ha reso quanto mai evidenti. La Cassa per il mezzogiorno, secondo una espressione ormai ricorrente nella pubblicistica e nei dibattiti politici, ha funzionato da « legge speciale contro Roma », attirando verso sud, nelle zone immediatamente attigue alla capitale, iniziative che in assenza di particolari agevolazioni di legge, si

sarebbero indirizzate secondo la logica geoeconomica, su Roma e sulle sue immediate vicinanze anche ad est e a nord del nucleo urbano.

Sono venute meno così, per il maggiore nucleo demografico dello Stato, per la sua provincia e per quelle contermini di Viterbo e Rieti, non soltanto le condizioni di « indifferenza » per l'insediamento delle iniziative produttive nei luoghi economicamente più convenienti, ma anche la possibilità di ogni razionale programmazione degli insediamenti industriali e la stessa organica impostazione urbanistica dello sviluppo della capitale e delle aree economiche circostanti.

È chiaro infatti, che prevedere zone industriali esclusivamente a sud di Roma, solo perché in quella direzione ci si inoltra nel perimetro della Cassa per il mezzogiorno, non significa provvedere a uno sviluppo economico ed urbanistico razionale, ma soltanto sottostare a situazioni legislative di fatto, del tutto estranee a una prospettiva di sviluppo organicamente intesa.

L'esame più sommario della carta geografica d'Italia ci permette di constatare che il limite della Cassa per il mezzogiorno (legato, come si è detto, alla preistoria nazionale di un confine fra dominio borbonico e dominio pontificio) invece di tagliare trasversalmente l'Italia, dall'Adriatico al Tirreno, traccia una lunghissima curva, così da escludere le tre province settentrionali del Lazio (Roma, Viterbo, Rieti) che vi sarebbero state comprese, se il confine fosse stato tracciato sulla linea più breve, da San Benedetto del Tronto alla costa del Tirreno.

A parte ogni discussione sulla opportunità o meno dell'ordinamento regionale, vuole il caso (o per dir meglio: vuole la situazione storica) che la suddivisione del Lazio in province risalga ad epoca relativamente recente. Le province di Viterbo, Frosinone e Rieti furono istituite nel 1927 e la creazione della provincia di Littoria (ora Latina) è del 1934. L'intera regione ha sempre gravitato su Roma, come risulta da due semplici dati di fatto: la capitale ospita (censimento del 1961) il 70 per cento della popolazione della regione; rispetto alle regioni di provenienza, il 28 per cento degli immigrati a Roma risultano provenienti da altre località del Lazio. La provenienza immediatamente più numerosa (9,2 per cento) è quella dell'Abruzzo, la regione alle spalle di Roma, che l'attuale confine « borbonico » della Cassa per il mezzogiorno divide dalla regione laziale.

Per quanto riguarda il livello economico delle province laziali, le province settentrionali non possono considerarsi più prospere o meno depresse di quelle meridionali della stessa regione. Secondo i dati calcolati dal professor Tagliacarne e riferiti dal professor Della Porta, già sindaco di Roma (vedi « atti della prima conferenza dei consigli provinciali del Lazio », pagina 38 e seguenti) nella scala del reddito netto *pro capite*, la provincia di Viterbo occupa il 51° posto nella media nazionale, quella di Latina il 61°, Rieti il 64° e Frosinone l'80° posto. Tutte e quattro sono al di sotto del valore mediano occupato dalla provincia di Forlì con 449.858 lire per abitante, trovano posto cioè tra le province collocate in ogni senso nel settore inferiore della graduatoria nazionale. La provincia di Roma fa eccezione con il suo 7° posto; ma è chiaro che in questo caso la presenza del capoluogo incide in modo preponderante sugli indici economici e non permette un confronto omogeneo fra il livello degli indici economici dei comuni della provincia romana, con quegli dei comuni di altre province.

L'influenza della Cassa per il mezzogiorno e delle agevolazioni connesse è stata certamente notevole nello sviluppo economico delle province di Latina e Frosinone. Nella graduatoria degli incrementi del reddito prodotto tra il 1951 e il 1961 Latina è addirittura al primo posto nazionale con un incremento del 187,1 per cento e Frosinone occupa un ragguardevole 35° posto con il 109,2 per cento; mentre Viterbo è al 53° posto (100 per cento) e Rieti all'85° posto con il 69,39 per cento.

Anche qui non sarebbe giusto tacere l'eccezione di Roma, che occupa uno dei primi posti (incremento del 181,1 per cento) con un progresso dovuto notoriamente alle attività terziarie della capitale e anche a un considerevole sviluppo della zona meridionale della provincia, compresa nei limiti di applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 646, dove si sono sviluppate numerose iniziative industriali.

Il carattere « non industrializzato » delle province settentrionali del Lazio risulta da un altro confronto. Nel viterbese e nel reatino oltre il 40 per cento del reddito provinciale deriva dall'agricoltura, mentre tale percentuale scende a 37 per cento per Latina, al 35 per cento per Frosinone, al 5 per cento per Roma. Tali dati sono sempre riferiti al censimento del 1961 ed è probabile che negli ultimi anni il divario di industrializzazione fra le province settentrionali e le province meridionali del Lazio sia ulteriormente aumentato.

Dall'insieme dei dati che abbiamo esposto potrebbe emergere un dubbio sull'opportunità di estendere la Cassa per il mezzogiorno anche alla città di Roma, ferma restando la constatazione della ingiustizia dell'attuali discriminazioni a sfavore delle province di Rieti e di Viterbo e dei comuni della provincia di Roma non compresi nella zona operativa della Cassa per il mezzogiorno.

L'estensione della Cassa del Mezzogiorno alle province settentrionali del Lazio è stata considerata in passato da una serie di proposte di legge quali quelle dell'onorevole Cruciani per Rieti (II Legislatura, Camera n. 862) della onorevole Pollastrini pure per Rieti (II Legislatura, Camera n. 2469) del senatore Alberti (III Legislatura, Senato n. 3 per Viterbo) e dell'onorevole Jozzelli (IV Legislatura, Camera n. 447 pure per Viterbo). Merita speciale rilievo anche la proposta dell'onorevole Viola (Camera, II Legislatura n. 2618) riguardante la zona del Sublacense anche essa certamente soggetta a depressione economica non meno marcata di quella delle altre province del Lazio, anche se coperta dall'ingannevole mantello statistico dei dati riverberati sulla provincia di Roma dal prevalente nucleo urbano della capitale.

Secondo i dati del censimento del 1961, la provincia di Roma conta 2.739.613 abitanti dei quali 2.160.273 nella città di Roma. Negli ultimi anni la proporzione si è ulteriormente rafforzata a favore del principale nucleo urbano. Di qui la scarsa attendibilità di tutti i dati sul reddito *pro capite*, sui tipi di occupazione prevalenti e in genere sul livello di vita esistente nella provincia di Roma (eccezion fatta il capoluogo) rispetto alle province contermini del Lazio e dell'Abruzzo.

Cinquantanove comuni della provincia di Roma hanno subito una diminuzione della loro popolazione fra il censimento del 1951 e quello del 1961: segno indubbio di depressione economica. Altri sono ridotti alla funzione prevalente di « città dormitorio » in quanto la maggior parte dei residenti lavora a Roma o nei centri industrializzati della provincia con particolare riguardo a quelli che beneficiano (delle disposizioni previste per la Cassa per il mezzogiorno).

Con questa situazione di spopolamento contrasta il rapido sviluppo non solo economico ma anche demografico, per nuovi insediamenti umani, dei comuni compresi nella zona di intervento della Cassa: Pomezia (da 6.500 abitanti nel 1951 a 10.587 nel 1961), Aprilia (da 6.943 a 15.782), Anzio (da 10.865 a 15.889), Nettuno (da 13.893 a 18.620).

L'estensione della Cassa per il mezzogiorno a tutta la provincia di Roma, oltretutto venire incontro a un obiettivo stato di depressione, porterebbe senza dubbio alla possibilità di far sorgere secondo ragione geografica ed economica (e non più secondo il semplice calcolo delle possibilità di usufruire di certi provvedimenti di legge) quegli insediamenti satelliti nei dintorni della capitale, che dovrebbero filtrare l'immigrazione di massa, contenere gli effetti più negativi dell'urbanesimo e assicurare un armonico sviluppo economico.

Rimane l'interrogativo: Roma o non Roma? L'esclusione o l'inclusione della città di Roma in un provvedimento mirante alla parificazione di tutte le province laziali nello stesso regime legislativo di fronte ai problemi dello sviluppo economico, rappresenterebbe in ogni caso una scelta politica ben decisa: la scelta fra la capitale industrializzata e la capitale puramente amministrativa. Questa seconda scelta (che deriverebbe nel fatto da una esclusione del comune di Roma dai benefici della presente proposta di legge) non sembra conforme agli indirizzi più conclamati di una politica di promozione economica e sociale della capitale. Comunque, una simile scelta sarebbe tale da destinare Roma al perpetuarsi di una situazione economica di centro prevalentemente burocratico e turistico, situazione soggetta a continue sferzanti denunce, purtroppo contraddette da un altrettanto continuo rifiuto degli opportuni rimedi.

I proponenti pensano pertanto che non si possa escludere *a priori* la possibilità di comprendere nella Cassa per il mezzogiorno anche il comune di Roma, ferma restando la possibilità di un maggiore approfondimento della questione in sede di discussione della proposta di legge e con la fissazione di opportune preventive cautele. In ogni caso pensiamo che una eventuale (e a nostro avviso non augurabile) decisione discriminatoria contro Roma non possa e non debba in alcun caso estendersi ai comuni della provincia, essendo questa una zona con caratteristiche assolutamente analoghe a quelle delle altre province del Lazio, siano esse attualmente comprese o escluse dal comprensorio della Cassa.

Per motivi di perequazione analoghi a quelli esposti per le province del Lazio, la proposta contempla l'estensione dei benefici della Cassa anche alle isole minori del Tirreno fin qui escluse dalla estensione accordata alle isole di Elba, Capraia e Giglio, con le disposizioni citate nel corso della presente relazione.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

L'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, è sostituito dal seguente testo:

« La presente legge si applica alle regioni Abruzzi, Molise, Puglie, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Lazio e alle isole di Elba, Capraia, Gorgona, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Giglio, nonché ai comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto ».